

**Pakistan**  
Si è aperto il processo a Benazir

■ ISLAMABAD. In una tribunale affollato da suoi sostenitori è cominciato all'Alta corte di Karachi il processo a carico dell'ex primo ministro pakistano Benazir Bhutto che deve difendersi dall'accusa di abuso di potere. «Sono innocente, non ho fatto nulla di male» ha detto la donna al suo arrivo in tribunale sotto una fitta pioggia di petali di rose lanciati dai suoi sostenitori. Vestita di rosa con la solita sciarpa bianca sulla testa, la Bhutto, 37 anni, non ha fatto alcuna dichiarazione nel corso dell'udienza durata un'ora e mezza. Al suo fianco il marito Aziz Ali Zardari.

Il suo avvocato, l'ex ministro alla Difesa Bakhtiar, ha respinto con fermezza le accuse che si riferiscono ad alcuni appalti che l'ex premier avrebbe fatto aggiudicare irregolarmente a parenti ed amici, provocando allo stato un danno di milioni di dollari. «Queste accuse sono false e completamente costruite» ha detto il legale.

Contro Benazir Bhutto pendono quattro capi di accusa presentati dal presidente della Repubblica Ishaq Khan dopo averla estromessa dal governo il mese scorso per corruzione, nepotismo e abuso di potere. Se Benazir verrà ritenuta colpevole sarà esclusa dalle elezioni del 24 ottobre e non potrà accedere a cariche pubbliche per sette anni. Benazir è figlia del premier pakistano Zulfikar Ali Bhutto che venne fatto impiccare il 4 marzo 1978 dal regime del dittatore Zia, che a sua volta morì in un incidente aereo assai sospetto.

La Bhutto, prima donna a diventare capo del governo in un paese islamico, ha affermato che responsabili della sua defenestrazione sono stati i servizi segreti militari, irritati per i cambiamenti che aveva operato ai vertici dei servizi. Secondo gli osservatori, sulla sorte politica di Benazir, ha pesato anche il giudizio negativo delle alte gerarchie religiose del paese islamico.

Nella capitale dell'Ucraina migliaia di persone hanno manifestato per chiedere la secessione dall'Urss. Clima teso, ma nessun incidente

**Kiev in piazza per l'indipendenza**

A Kiev, capitale dell'Ucraina, migliaia di persone hanno manifestato ieri per chiedere la secessione dall'Urss. Nonostante la tensione della vigilia, però, non ci sono stati incidenti. Oggi nella repubblica ci sarà uno sciopero generale di carattere politico per l'indipendenza. I manifestanti hanno chiesto lo smantellamento delle statue di Lenin e la messa al bando del partito comunista.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCELLO VILLARI

■ MOSCA. Migliaia di persone in piazza a Kiev, in Ucraina, hanno rinnovato ieri la richiesta della secessione dall'Urss. Chiamate a raccolta dai Rukh, il forte movimento indipendentista ucraino, ma anche da altri partiti (repubblicano, democratico, socialdemocratico e dai Verdi) hanno partecipato a un comizio e poi sono sfilate per la via centrale di Kiev, Kvaciatik.

Nella risoluzione approvata al comizio ci sono appelli alla secessione dell'Ucraina.

La tensione era alta, anche perché nei giorni scorsi il Rukh aveva paventato la possibilità che la polizia ucrainese d'autorità la manifestazione. Ma invece, a quanto risul-

Oggi l'intera repubblica scende in sciopero generale. La Georgia intanto ha eletto il «suo» Congresso per condizionare il Soviet Supremo

ta, ciò non è avvenuto e la giornata di lotta non ha fatto registrare incidenti di rilievo. Per oggi è previsto uno sciopero generale politico «di preavviso» per l'indipendenza. Ieri un'analoga manifestazione si era svolta nel bacino minerario del Donetz.

Ma la situazione resta comunque tesa, perché fra gli obiettivi dello sciopero - come chiesto, per esempio, dal partito repubblicano ucraino - c'è addirittura la messa al bando del partito comunista repubblicano e lo scioglimento del Soviet Supremo e del governo della repubblica.

Mentre Gorbaciov sta lottando contro il tempo per definire, prima che sia troppo tardi, il nuovo trattato dell'unione, il processo di disintegrazione politica dell'Urss continua ad andare avanti. La mobilitazione di massa dell'Ucraina è un segnale allarmante. Ma non è solo in questa repubblica che i pro-

cessi separatisti seguono il loro corso, indipendentemente dai tempi del «centro». Ieri, in Georgia, più del 50 per cento della popolazione è andato alle urne per eleggere il «Congresso nazionale», un'istituzione alternativa al Parlamento locale, per il cui rinnovo si voterà ad ottobre. Questo congresso, basato sull'analogo modello estone, ha come obiettivo quello di porsi come un «potere» dal basso, per il momento in grado di condizionare il Soviet Supremo, se esso non dovesse agire conseguentemente per raggiungere l'indipendenza nazionale. Come spiegava il portavoce di questo congresso: «Esso, costituito da sei partiti e blocchi politici, consolida il movimento di liberazione nazionale attorno all'idea del ripristino dell'indipendenza statale della Georgia». Bisogna dire che non tutti i partiti nazionalisti georgiani avevano aderito all'idea di arrivare a questa



Il primo ministro ungherese Antall all'uscita del seggio con la moglie Klara

**Amministrative in Ungheria**  
Troppo bassa l'affluenza alle urne. Elezioni da rifare in molti Comuni

La maggioranza degli elettori ungheresi ha disertato le urne anche per le elezioni amministrative. Scarso interesse per l'autogoverno che doveva essere avviato con queste elezioni. Necessario un secondo turno fra due settimane in tutte le grandi città e in quasi tutti i comuni superiori ai 10mila abitanti. A Budapest ha votato solo il 32%. Risultati migliori nei piccoli comuni.

ARTURO BARIOLI

■ BUDAPEST. La maggioranza degli ungheresi ha disertato le urne e si è astenuta dal voto per le elezioni amministrative. In tutte le città e in quasi tutte le località con popolazione superiore ai 10mila abitanti dove si votava con sistema misto (metà dei consiglieri espressi in modo uninominale l'altra metà attraverso le liste di partito) occorrerà il secondo turno per eleggere sindaco e consiglieri comunali. Meglio è andata nei Comuni inferiori ai 10mila abitanti dove lo scrutinio era uninominale e il sindaco veniva eletto direttamente dai votanti. Qui la conoscenza diretta dei candidati da parte degli elettori ha contribuito ad aumentare la percentuale dei votanti e quasi ovunque si è riusciti a superare la soglia di validità che è ad appena il 40% dei voti espressi rispetto al totale degli elettori. A Budapest dove è concentrato un quinto della popolazione ungherese la percentuale dei votanti è stata di poco superiore al 32%. In tutto il paese non raggiunge il 35%. Dopo il fallimento del referendum di due mesi fa, al quale partecipò soltanto il 14% degli

**Londra, laburisti al congresso della svolta**

«L'anima del Labour è sempre quella». Kinnock chiede l'approvazione del nuovo corso ai delegati del congresso annuale del partito iniziato ieri. Sempre vive, ma ormai di scarso effetto, le critiche da parte della sinistra tradizionale e di alcune unions «alla svolta a destra». Enfasi sulla politica economica «concordata» con la City e la Confederazione delle industrie. I sindacati «ad un braccio di distanza»?

ALFIO BERNABE

■ LONDRA. Il partito laburista ottiene quasi certamente un massiccio consenso al suo programma di revisione politica dai delegati al congresso annuale iniziato ieri a Blackpool. Neil Kinnock uscita rafforzato, in grado di presentare le linee guida del programma

Kinnock già da qualche tempo hanno preso a scalfire in vista di un possibile scatto a sorpresa. La tensione nel Golfo sta aiutando la Thatcher. Dall'inizio della crisi i sondaggi sono tornati a darle la testa relegando Kinnock al secondo posto. Ma i laburisti si sentono confortati dal fatto che da 18 mesi consecutivi i sondaggi danno per favoriti sul Tories.

Alla vigilia di questo congresso che assume un significato quasi storico dati i cambiamenti sui quali è attesa l'approvazione, quattro sondaggi pubblicati nel giro di dodici ore hanno dato ai laburisti 5, 7, 9 e 19 punti di vantaggio sui Tories.

I delegati voteranno sui punti già approvati dall'esecutivo

nazionale concernenti la politica economica e la riduzione del controllo dei sindacati nelle decisioni politiche. Il potere di voto delle unions, al congresso del Labour scenderà dall'attuale 90% al 70% e verrà creato un National Policy Forum formato da 150 rappresentanti incaricati di formulare i programmi. Approfondito della crisi del Tories in materia di economia che ha visto i tassi di interesse salire al 15% e l'inflazione lorda al 10,6% in agosto - una situazione che ha allarmato gli stessi Tories e tiene la City in allarme - i laburisti si presentano come il partito capace di promuovere maggiore crescita economica. Vogliono portare la Gran Bretagna nel meccanismo monetario

europo ed agire sul controllo dei crediti per far accendere sia il tasso di interesse che l'inflazione. Da oltre un anno i laburisti hanno corteggiato la City e la Confederazione delle industrie per risolvere uno dei principali problemi del loro partito: secondo i sondaggi gli inglesi continuano a prestare più fiducia ai Tories sul management dell'economia pur riconoscendo che la politica di questi ultimi funziona male.

Sul piano sindacale si attende la reazione dei delegati davanti alla determinazione di Kinnock di trasformare il Labour in un partito di massa sempre più dipendente dal voto. Tra i suoi iscritti c'è di dimostrare l'ipotesi che il partito

non userà «favoritismi verso le unions». Kinnock chiederà al congresso di respingere la mozione che chiede l'abolizione delle leggi sul lavoro approvate dai Tories.

I laburisti intendono mettere l'accento sulla risoluzione della grave crisi nell'istruzione scolastica, su un'alternativa alla poll tax, sui miglioramenti del sistema sanitario pure in profonda crisi. Durante l'apertura del lavoro Kinnock ha respinto le critiche mosseggiate dalla sinistra secondo cui «il Labour ha venduto l'anima» per vincere le prossime elezioni. Ha detto che il socialismo consiste nel creare più opportunità per tutti ed una società più giusta.

**Cara Unità** sono un'operaia dell'Alm, l'azienda dei trasporti di Milano. Ho avuto una discussione con il funzionario del mio settore, il quale, da tempo, sta cercando di allontanarmi dalla mia attività e dal mio reparto perché, a suo dire, avrei un atteggiamento «rivendicativo» e, per finire, perché farei troppe assenze per malattia.

Alla fine è saltato fuori che tutta la mia attività lavorativa, comprese le assenze per malattia, sarebbe «dentro» un computer a disposizione del funzionario.

È ammissibile che un funzionario possa sindacare su aspetti riguardanti la salute dei lavoratori? Il richiamo verbale fatto nei miei confronti che valore ha sul piano disciplinare? Può configurarsi nell'attività del funzionario una qualche violazione di norme dello Statuto dei lavoratori?

Bruna Pronzato,  
Sesto San Giovanni

**Una prima premessa è d'obbligo: le assenze da lavoro per malattia, se regolarmente certificate dal medico e comunicate al datore di lavoro, sono un diritto del lavoratore sul quale il datore di lavoro stesso non può esercitare alcun sindacato. Se le assenze non sono tali da superare il periodo di conservazione del posto di lavoro previsto dai contratti collettivi, esse non possono dar luogo a conseguenze di sorta, e comunque mai possono essere oggetto di contestazioni disciplinari. Quanto detto può sembrare sin troppo scontato, ma val la pena di sottolinearlo in quanto stanno diffondendosi comportamenti aziendali, al limite del-**

la legalità, consistenti in pressioni più o meno esplicite, e talora addirittura espresse per iscritto, esercitate nei confronti dei lavoratori veramente ammalati per indurli in qualche modo ad esercitare il meno possibile quello che, si ripete, è un loro inalienabile diritto.

Le recenti statistiche (peraltro oggi assai meno sbandierate che in passato dai mass media) dimostrano che l'assenteismo, come fenomeno di massa, è del tutto superato. In ogni caso, l'esistenza di validi strumenti per combattere, come l'efficace sistema di controlli nelle fasce orarie di reperibilità e le pesanti

sanzioni relative, dovrebbe indurre certi imprenditori a desistere da un'ancronistica caccia alle streghe diretta contro gli ammalati veri, e condotta con iniziative assai discutibili sul piano delle corrette relazioni con il personale, prima ancora che sul piano giuridico.

Risponderò strettamente ai quesiti posti, possiamo osservare quanto segue.

In primo luogo, le assenze per malattia non possono in alcun modo determinare il trasferimento del lavoratore o formare oggetto di procedimento disciplinare. Il preteso richiamo verbale del funzionario, inoltre, è, prima che illegittimo, del-

pendenza dell'infermità da causa di servizio diviene condizionata per tutti i lavoratori a cui si applica detta legge (in senso conforme Pret. Milano, 31/5/90, n. 1470 e la già richiamata sentenza della Pret. Milano).

Ma anche nell'ipotesi che si volesse riconoscere preclusivo il termine dei sei mesi, il Giudice ha sostenuto l'illegittimità della norma regolamentare (citt. art. 38 Dm 18/12/58 con conseguente disapplicazione nella parte in cui stabilisce il termine di decadenza quanto in tema di malattie professionali deve valere il principio dichiarato dalla Corte Costituzionale nella sentenza n. 206 dell'11/2/88, in forza del quale la tardività della denuncia oltre il termine previsto dalla legge non può comportare la perdita dell'indennizzo o della rendita spettante.

avv. NYRANNE MOSHI

**LEGGI E CONTRATTI**  
filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Giugliano Stanzoni, giudice, responsabile e coordinatore; Piergiuseppe Altieri, avvocato Cdi di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Gualandri, docente universitario; Nympha Monti e Isoppe Marignoni, avvocati Cdi di Milano; Saverio Nigra, avvocato Cdi di Roma; Enzo Marino e Nino Raffone, avvocati Cdi di Torino

**Malattia e sanzioni «anomale»**

risponde l'avv. ENZO MARTINO

«In secondo luogo, va sottolineato come l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche per finalità di controllo dell'attività dei dipendenti ponga in effetti una serie di interrogativi estremamente delicati, in particolare in relazione al rispetto dell'art. 4 dello Statuto dei lavoratori, che, com'è noto, vieta i controlli a distanza dell'attività dei lavoratori.

La complessità della materia sconsiglia una risposta troppo sintetica, e pertanto si ritornerà sull'argomento in uno specifico intervento. Da ultimo, va detto che i lavoratori devono tener ben presente il fatto che il diritto alla conservazione del posto di lavoro in caso di malattia non è però illimitato, ma trova dei limiti diversi a seconda del settore e dell'anzianità del dipendente, superati i quali c'è il rischio del licenziamento per superamento del cosiddetto «comporto».

Il beneficio è stato possibile perché la legge 23/90 ha abrogato la norma contenuta nell'articolo 18, comma 1° e 2° della legge 1047/57 e i commi 2°, 3° e 4° dell'articolo 25 della legge 153/69.

Che cosa fare se non si rimborsa l'indennità di fine rapporto

1) Al momento della liquidazione dell'indennità di fine rapporto (sono andata in pensione con decorrenza 9 settembre 1983) non ero tenuta a presentare il famigerato modello 740 poiché non percepivo altro reddito;

2) a una mia precisa richiesta

**Equo indennizzo e personale Fs**

esclusivamente dall'art. 51 del Dpr 686/57 che prevede un termine di sei mesi dal giorno in cui è comunicato il decreto che riconosce la dipendenza da causa di servizio della menomazione all'integrità fisica; e, quindi, è arbitrario trasporre il termine di cui all'art. 38 all'interno dell'art. 51, che non lo prevede affatto (in questo senso cfr. Consiglio Stato, sez. VI, 13 dicembre 1988, n. 1376 in Cons. Stato 89, 1700; Tar Lazio II Sez., 17/11/89, n. 103; Pret. Milano 16/1/90, n. 128). Ha sottolineato, difatti, che la pretesa dell'ente di riconoscere la causa di servizio ai soli limitati effetti previdenziali non trova alcun supporto normativo, per cui una volta avuto il ri-

tutto insistente dal punto di vista giuridico: il funzionario in questione, infatti, nel settore delle aziende di trasporto in regime di concessione, è del tutto incompetente in materia disciplinare, e tra le sanzioni non è nemmeno previsto il rimpiego verbale.

In secondo luogo, va sottolineato come l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche per finalità di controllo dell'attività dei dipendenti ponga in effetti una serie di interrogativi estremamente delicati, in particolare in relazione al rispetto dell'art. 4 dello Statuto dei lavoratori, che, com'è noto, vieta i controlli a distanza dell'attività dei lavoratori.

La complessità della materia sconsiglia una risposta troppo sintetica, e pertanto si ritornerà sull'argomento in uno specifico intervento. Da ultimo, va detto che i lavoratori devono tener ben presente il fatto che il diritto alla conservazione del posto di lavoro in caso di malattia non è però illimitato, ma trova dei limiti diversi a seconda del settore e dell'anzianità del dipendente, superati i quali c'è il rischio del licenziamento per superamento del cosiddetto «comporto».

«Si è vero. L'Inps dal 1° gennaio 1991, in conformità delle disposizioni della nuova legge 23/90 riguardante la nuova disciplina delle pensioni per i lavoratori autonomi deve corrispondere alle vedove di collaboratori diretti o mezzadri le pensioni di reversibilità nei casi in cui i mariti erano deceduti senza pensione prima del 2 maggio 1969 o deceduti dopo il 2° gennaio 1970 con pensione diretta avente decorrenza prima di tale data. La pensione, come sopra dicevamo, ha decorrenza dal 1° gennaio 1991 senza corrispettivo di arretrati e gli interessati devono presentare domanda all'Inps, entro il 31 dicembre 1991.

Il beneficio è stato possibile perché la legge 23/90 ha abrogato la norma contenuta nell'articolo 18, comma 1° e 2° della legge 1047/57 e i commi 2°, 3° e 4° dell'articolo 25 della legge 153/69.

«Ma è qui il secondo punto: finanziariamente conviene fare ricorso? Tieni presente che io sono andata in pensione con 20 anni di servizio, ricevo 40/40 dell'I.I.S. perché al momento della presentazione della domanda di «dimissioni di servizio» (12.1.1983) non era in vigore la nuova legge.

Gabriella Lai  
Cagliari

«La sottoscritta espone quanto segue: la propria pensione dello scorso mese di aprile è stata di sole L. 159.650 per una ritenuta fiscale di L. 1.111.920 operata dalla Direzione provinciale del Tesoro di Roma per conguaglio tasse 1989 Irpef. Chiede: è legale sottrarre quasi l'intero importo di una pensione ad una ve-

«Ma la cosa più assurda è che la somma trattenuta non era dovuta. Infatti all'atto della dichiarazione dei redditi del 1989, la sottoscritta godeva di due pensioni a tassazione diversa: una emessa dalla scuola (in media L. 1.250.000 mensili) e l'altra di reversibilità emessa dalla Direzione provinciale del Tesoro per un ammontare medio mensile di L. 555.000.

Pertanto era tenuta per legge a versare accenti a maggio e a novembre per differenza di aliquota derivante dalla somma delle due pensioni. Ciò era stato fatto regolarmente nella misura di L. 949.000.

Dall'inizio del 1990 ambedue le pensioni sono state emesse dalla Direzione provinciale del Tesoro di Roma. Essa, che non doveva ignorare che dovevano essere già versati degli accenti, ha trattenuto L. 1.111.920 a conguaglio fiscale 1989 mentre il saldo sarebbe stato di sole L. 32.920.

La sottoscritta si è rivolta con lettera al Direttore generale della Dpi di Roma ma le è stato risposto telefonicamente da una impiegata che erano state applicate le disposizioni ricevute. Da chi?

È indecoroso e disonesto che uno Stato civile sottragga denaro ad un contribuente per restituirlo, forse, ma poco probabilmente, dopo una decina di anni in fase di revisione.

Pertanto la scrivente chiede che si voglia sanare tale sconco restituendo il denaro indebitamente sottratto nel più breve tempo possibile.

E non è abbastanza? Una pensionata che non può concedersi l'opera di un fiscalista, spesso paga le tasse in misura maggiore del dovuto. Infatti nell'anno 1985 ha versato in più L. 816.690; nell'86 L. 852.000; nell'87 L. 912.000; nell'88 L. 978.000, senza, ovviamente, chiedere il rimborso.

Chissà se mai le verrà restituito quel denaro versato in più (come risulta dalle tabelle delle detrazioni dei modelli 101 e 201), spettanti ed onestamente erroneamente nel calcolo delle tasse da pagare?

**Perché ora la reversibilità a una vedova di coldiretto (o mezzadro)**

«Sono rimasta vedova di un proprietario coltivatore diretto nell'aprile del 1967 e non ho potuto avere la pensione di reversibilità del marito perché ho continuato la lavorazione del fondo. Negli ultimi tempi mi è stato riferito che l'Inps è ora d'accordo a corrispondere la pensione. È vero?

Maria Reverberi  
Novi (Modena)

«Ora, poiché ho capito che ciascuno dei due dichiara in tutto l'altro vorrei sapere se sono io... ad averlo.

Tuttavia vorrei appellarmi alle motivazioni addotte dall'Intendenza là dove si dice che l'importo complessivo non risulta interamente indicato ecc. chiedendo che mi venga riliquidata la pensione facendo un rapporto tra quanto dichiarato nell'allora mod. 101 (con trattenute alla fonte, per il periodo 1° gennaio/8 settembre 1983) facendo salva la mia buona fede.

Chiarisco: se la mia dichiarazione annuale dei redditi non è interamente indicata, che mi si multi per la parte «evasiva» e sia ammessa al beneficio della riliquidazione. Ma, e qui è il secondo punto: finanziariamente conviene fare ricorso? Tieni presente che io sono andata in pensione con 20 anni di servizio, ricevo 40/40 dell'I.I.S. perché al momento della presentazione della domanda di «dimissioni di servizio» (12.1.1983) non era in vigore la nuova legge.

Gabriella Lai  
Cagliari

«La sottoscritta espone quanto segue: la propria pensione dello scorso mese di aprile è stata di sole L. 159.650 per una ritenuta fiscale di L. 1.111.920 operata dalla Direzione provinciale del Tesoro di Roma per conguaglio tasse 1989 Irpef. Chiede: è legale sottrarre quasi l'intero importo di una pensione ad una ve-

«Ma la cosa più assurda è che la somma trattenuta non era dovuta. Infatti all'atto della dichiarazione dei redditi del 1989, la sottoscritta godeva di due pensioni a tassazione diversa: una emessa dalla scuola (in media L. 1.250.000 mensili) e l'altra di reversibilità emessa dalla Direzione provinciale del Tesoro per un ammontare medio mensile di L. 555.000.

Pertanto era tenuta per legge a versare accenti a maggio e a novembre per differenza di aliquota derivante dalla somma delle due pensioni. Ciò era stato fatto regolarmente nella misura di L. 949.000.

Dall'inizio del 1990 ambedue le pensioni sono state emesse dalla Direzione provinciale del Tesoro di Roma. Essa, che non doveva ignorare che dovevano essere già versati degli accenti, ha trattenuto L. 1.111.920 a conguaglio fiscale 1989 mentre il saldo sarebbe stato di sole L. 32.920.

La sottoscritta si è rivolta con lettera al Direttore generale della Dpi di Roma ma le è stato risposto telefonicamente da una impiegata che erano state applicate le disposizioni ricevute. Da chi?

È indecoroso e disonesto che uno Stato civile sottragga denaro ad un contribuente per restituirlo, forse, ma poco probabilmente, dopo una decina di anni in fase di revisione.

Pertanto la scrivente chiede che si voglia sanare tale sconco restituendo il denaro indebitamente sottratto nel più breve tempo possibile.

E non è abbastanza? Una pensionata che non può concedersi l'opera di un fiscalista, spesso paga le tasse in misura maggiore del dovuto. Infatti nell'anno 1985 ha versato in più L. 816.690; nell'86 L. 852.000; nell'87 L. 912.000; nell'88 L. 978.000, senza, ovviamente, chiedere il rimborso.

Chissà se mai le verrà restituito quel denaro versato in più (come risulta dalle tabelle delle detrazioni dei modelli 101 e 201), spettanti ed onestamente erroneamente nel calcolo delle tasse da pagare?

**PREVIDENZA**  
Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA

Rino Bonazzi, Marj Guidotti, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

«presentato domanda di restituzione dell'Irpef sul trattamento di fine rapporto (Tfr), non riceveranno alcun rimborso, possono rivolgersi al Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil) e agli uffici fiscali della Cgil.

«I casi di mancato rimborso Irpef sul Tfr da parte degli uffici delle Imposte, in larga parte riguardano l'omessa denuncia dei redditi con mod. 740 relativo all'anno in cui è stato percepito in tutto o in parte il trattamento di fine rapporto, oppure con il modello 740 non è stato incluso il modello 102 contenente una parte o la intera liquidazione. Gli uffici fiscali della Cgil e dello Spi-Cgil non condividono l'orientamento del ministero delle Finanze; invitano i lavoratori interessati a proporre ricorso alla Commissione tributaria di primo grado.

Precisiamo che il Sindacato pensionati italiani (Spi-Cgil) di Cagliari è dotato di moduli per il ricorso.

«La sottoscritta espone quanto segue: la propria pensione dello scorso mese di aprile è stata di sole L. 159.650 per una ritenuta fiscale di L. 1.111.920 operata dalla Direzione provinciale del Tesoro di Roma per conguaglio tasse 1989 Irpef. Chiede: è legale sottrarre quasi l'intero importo di una pensione ad una ve-

«Ma la cosa più assurda è che la somma trattenuta non era dovuta. Infatti all'atto della dichiarazione dei redditi del 1989, la sottoscritta godeva di due pensioni a tassazione diversa: una emessa dalla scuola (in media L. 1.250.000 mensili) e l'altra di reversibilità emessa dalla Direzione provinciale del Tesoro per un ammontare medio mensile di L. 555.000.

Pertanto era tenuta per legge a versare accenti a maggio e a novembre per differenza di aliquota derivante dalla somma delle due pensioni. Ciò era stato fatto regolarmente nella misura di L. 949.000.

Dall'inizio del 1990 ambedue le pensioni sono state emesse dalla Direzione provinciale del Tesoro di Roma. Essa, che non doveva ignorare che dovevano essere già versati degli accenti, ha trattenuto L. 1.111.920 a conguaglio fiscale 1989 mentre il saldo sarebbe stato di sole L. 32.920.

La sottoscritta si è rivolta con lettera al Direttore generale della Dpi di Roma ma le è stato risposto telefonicamente da una impiegata che erano state applicate le disposizioni ricevute. Da chi?

È indecoroso e disonesto che uno Stato civile sottragga denaro ad un contribuente per restituirlo, forse, ma poco probabilmente, dopo una decina di anni in fase di revisione.

Pertanto la scrivente chiede che si voglia sanare tale sconco restituendo il denaro indebitamente sottratto nel più breve tempo possibile.

E non è abbastanza? Una pensionata che non può concedersi l'opera di un fiscalista, spesso paga le tasse in misura maggiore del dovuto. Infatti nell'anno 1985 ha versato in più L. 816.690; nell'86 L. 852.000; nell'87 L. 912.000; nell'88 L. 978.000, senza, ovviamente, chiedere il rimborso.

Chissà se mai le verrà restituito quel denaro versato in più (come risulta dalle tabelle delle detrazioni dei modelli 101 e 201), spettanti ed onestamente erroneamente nel calcolo delle tasse da pagare?

«La sottoscritta espone quanto segue: la propria pensione dello scorso mese di aprile è stata di sole L. 159.650 per una ritenuta fiscale di L. 1.111.920 operata dalla Direzione provinciale del Tesoro di Roma per conguaglio tasse 1989 Irpef. Chiede: è legale sottrarre quasi l'intero importo di una pensione ad una ve-

«Ma la cosa più assurda è che la somma trattenuta non era dovuta. Infatti all'atto della dichiarazione dei redditi del 1989, la sottoscritta godeva di due pensioni a tassazione diversa: una emessa dalla scuola (in media L. 1.250.000 mensili) e l'altra di reversibilità emessa dalla Direzione provinciale del Tesoro per un ammontare medio mensile di L. 555.000.

Pertanto era tenuta per legge a versare accenti a maggio e a novembre per differenza di aliquota derivante dalla somma delle due pensioni. Ciò era stato fatto regolarmente nella misura di L. 949.000.

Dall'inizio del 1990 ambedue le pensioni sono state emesse dalla Direzione provinciale del Tesoro di Roma. Essa, che non doveva ignorare che dovevano essere già versati degli accenti, ha trattenuto L. 1.111.920 a conguaglio fiscale 1989 mentre il saldo sarebbe stato di sole L. 32.920.

La sottoscritta si è rivolta con lettera al Direttore generale della Dpi di Roma ma le è stato risposto telefonicamente da una impiegata che erano state applicate le disposizioni ricevute. Da chi?

È indecoroso e disonesto che uno Stato civile sottragga denaro ad un contribuente per restituirlo, forse, ma poco probabilmente, dopo una decina di anni in fase di revisione.

Pertanto la scrivente chiede che si voglia sanare tale sconco restituendo il denaro indebitamente sottratto nel più breve tempo possibile.

E non è abbastanza? Una pensionata che non può concedersi l'opera di un fiscalista, spesso paga le tasse in misura maggiore del dovuto. Infatti nell'anno 1985 ha versato in più L. 816.690; nell'86 L. 852.000; nell'87 L. 912.000; nell'88 L. 978.000, senza, ovviamente, chiedere il rimborso.

Chissà se mai le verrà restituito quel denaro versato in più (come risulta dalle tabelle delle detrazioni dei modelli 101 e 201), spettanti ed onestamente erroneamente nel calcolo delle tasse da pagare?

«La sottoscritta espone quanto segue: la propria pensione dello scorso mese di aprile è stata di sole L. 159.650 per una ritenuta fiscale di L. 1.111.920 operata dalla Direzione provinciale del Tesoro di Roma per conguaglio tasse 1989 Irpef. Chiede: è legale sottrarre quasi l'intero importo di una pensione ad una ve-